GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO

C'È UN RAPPORTO DI RECIPROCITÀ E COMPLEMENTARITÀ TRA GIUSTIZIA E PACE: LA GIUSTIZIA È PREROGATIVA FONDAMENTALE PER LA PACE E, AL TEMPO STESSO, LA PACE È PROMOTRICE DI GIUSTIZIA. LA GIUSTIZIA HA IL POTENZIALE PER PREVENIRE I CONFLITTI E LA PACE CREA UN CONTESTO DI STABILITÀ CHE PERMETTE ALLA GIUSTIZIA DI SVILUPPARSI PIENAMENTE. QUESTA RELAZIONE È ESPRESSA MIRABILMENTE NEL SALMO 85 (84) V. 11A: «GIUSTIZIA E PACE SI BACERANNO».

Il bacio, espressione fisico-spirituale più coinvolgente di una relazione, viene preso qui come segno del legame profondo per cui la giustizia non può fare a meno della pace. Nella tradizione ebraica, il bacio è il gesto di massima comunione. Come scrive il poeta rabbino Zalman Schneur (1745-1812): «fino a che petto contro petto, nessuno dei due sappia quale è il suo cuore né distingua il cuore dell'altro... non resta che un soffio e un'anima». Il *Salmo 85* ci fa toccare con mano l'incredibile e unitiva comunione che intercorre tra giustizia e pace.

LA RELAZIONE TRA GIUSTIZIA E PACE

La giustizia nella Bibbia esprime il rapporto che lega l'uomo a Dio, la relazione che lo unisce al suo prossimo e la concretizzazione di tutto questo: la giustizia sociale. Carlo Maria Martini diceva che questi tre atteggiamenti sono collegati tra loro come la radice, il fiore e il frutto:

- *La radice (riferita a Dio)*: È Lui che ci fa giusti; è la Sua grazia che ci rende giusti. Indica il suo intervento di Salvezza sull'uomo, soprattutto quando vengono calpestati i diritti dei più poveri e delle categorie deboli. La giustizia in Dio assume quindi i connotati della misericordia e della conversione del cuore.
- *Il fiore (riferita all'uomo)*: Esprime le opere buone di chi è chiamato alla solidarietà responsabile e alla condivisione fraterna verso chi, nella società, è emarginato, debole, prigioniero, indifeso e straniero.
- *Il frutto (riferito alla giustizia sociale)*: È la solidarietà e la carità espresse nel darsi regole per cui l'uomo non punta tutto sulla propria soddisfazione o il proprio interesse, ma si sottopone all'impegno per la difesa della vita e della dignità dei fratelli più disagiati.

La pace è lo «*shalom*» la cui radice ebraica ha il significato primario di «avere a sufficienza, essere senza



STEFANO ZERBINI
MIRANDOLA (MO)
Diacono permanente. Capo scout. Della Redazione di Famiglia Domani.

preoccupazioni, tranquillo». Rimanda all'idea di completezza e pienezza di vita.

La pace/shalom che offre Gesù è prima di tutto un Suo dono, l'offerta della vita che si articola in un sistema di relazioni con Lui, con Dio, con noi stessi, con le creature e con la creazione. È la possibilità che ci è offerta di sperimentare la misericordia, il perdono e la benevolenza di Dio, rendendoci capaci a nostra volta di donarci attraverso l'esercizio della carità e il rispetto degli altri.

DONI INDISSOLUBILI DI DIO E RESPONSABILITÀ DI OGNI UOMO E DONNA

Pace e giustizia sono una rivelazione di Dio e al contempo doni per l'uomo. Doni che, se erroneamente separati, alimentano infinite occasioni di violenza:

- una pace senza giustizia è solo ristabilimento dell'ordine, assenza di conflitti;
- una giustizia senza pace si trasforma ben presto in giustizialismo.

Ogni richiesta di pace, se non è accompagnata dalle necessarie garanzie per il ristabilimento della giustizia, è una richiesta vuota, indirizzata al semplice «quieto vivere». Pace e giustizia diventano strumenti di cambiamento solo se si trasformano in azioni concrete nate da un cuore e da una comunità capaci di compromettersi fino in fondo. Come afferma il documento finale di *Arena di pace 2024*: «Desideriamo intraprendere un cammino comune verso concreti obiettivi di giustizia, democrazia e pace, partendo dal nostro impegno quotidiano... perché non può esserci la pace in un solo paese».

COMUNITÀ CIVILI ED ECCLESIALI CAPACI DI GIUSTIZIA E PACE?

Tra i tanti pronunciamenti recenti sul tema, ne segnaliamo quattro per profondità e capacità di analisi:

1. Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" (59)

Papa Francesco offre una lucida analisi dello stretto rapporto tra ingiustizia e violenza: «Fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza... Quando la società abbandona nella periferia una parte di sé, non vi saranno programmi politici, né forze dell'ordine o di intelligence che possano assicurare illimitatamente la tranquillità». Il sistema sociale ed economico attuale è ingiusto alla radice. L'ingiustizia, come male annidato nelle strutture di una società, tende a espandere la sua forza nociva e contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. Non ci si può attendere un futuro migliore da strutture sociali ingiuste.

2. Agenda 2030 dell'ONU, Obiettivo 16

L'Agenda 2030 è un programma d'azione globale adottato dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite. L'obiettivo 16 è dedicato a rafforzare pace, giustizia e istituzioni forti. Si propone di ridurre tutte le forme di violenza, la corruzione, gli abusi di potere, il traffico di armi e di esseri umani. In sostanza, intende garantire un pari accesso alla giustizia e promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale.

3. Lettera enciclica «Fratelli tutti»

Nell'Enciclica del 2020 emerge un progetto di società basato sul con-

cetto di cittadinanza globale, fondato sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti possono godere della giustizia frutto della pace e della pace conseguenza della giustizia. Si propone il passaggio a una civiltà solidale dove la cura di ogni vita diventa prioritaria, riaccendendo una speranza attraverso un nuovo progetto di fraternità e di amicizia sociale.

4. Arena di pace 2024
«Giustizia e pace si baceranno»

L'evento del 2024 ha riunito ambientalisti, pacifisti e attivisti uniti dalla consapevolezza che la pace non è solo assenza di guerra, ma un concetto ampio che abbraccia giustizia, disarmo, diritti fondamentali e cura dell'ambiente. I punti chiave emersi dal lavoro corale condiviso con il Papa includono:

- L'impegno a educare alla cultura della pace, del rispetto reciproco e della cittadinanza globale.
- La ferma opposizione alla guerra e la richiesta di un cessate il fuoco immediato, promuovendo la nonviolenza e la diplomazia.
- La difesa della democrazia, dei principi costituzionali e la partecipazione attiva dei cittadini.
- Un'economia orientata al bene comune, con investimenti nella transizione ecologica e nella spesa sociale.

Questi quattro documenti ci permettono di sviluppare il rapporto giustizia-pace attraverso le prime due fasi di un metodo caro sia al Vaticano II sia ai CPM (e alla nostra rivista): **vedere** e **giudicare**. La terza fase, l'**agire**, è la più problematica, in cui si corre il rischio di confondere le affermazioni di principio con le azioni concrete. Tenteremo di dare qualche indicazione a partire dalla formazione e dall'impegno personale.

L'AGIRE, OVVERO FORMAZIONE E IMPEGNO

Costruire tempi migliori è irrealizzabile senza una seria educazione personale e sociale nell'oggi. Riprendendo il pensiero del teologo Giannino Piana, muoversi in ambito educativo significa toccare tre dimensioni essenziali:

Riconoscere l'altro: La giustizia nell'orizzonte della pace deve educare a riconoscere ogni altro come persona, cioè come soggetto che gode di una dignità assoluta e di diritti inalienabili. L'altro è un soggetto umano con un volto e un nome preciso, la cui unicità va salvaguardata. L'attuazione della giustizia si coniuga strettamente con l'attenzione alla singolarità e nella valorizzazione delle differenze.

Educare alla socialità: L'acquisizione dell'identità individuale si sviluppa entro una rete di rapporti che coinvolgono l'insieme dei soggetti, dalle figure parentali alle istituzioni. La giustizia ha la sua concreta incarnazione nel «bene comune», che va perseguito attraverso il rispetto e la promozione dei «beni comuni» che sono indivisibilmente i beni di ciascuno e di tutti.

Educare alla dimensione politica: L'interdipendenza sempre più stretta tra tutti i popoli della terra rende necessario il coinvolgimento di ciascuno nei problemi dell'umanità. Questo implica lo sviluppo di una coscienza politica con un respiro universalistico, dove la giustizia superi la tentazione del semplice assistenzialismo per fare propria una

prospettiva strutturale, attenta a misurare le ricadute delle proprie scelte sull'intera famiglia umana.

L'IMPEGNO PERSONALE, OVVERO ARTIGIANI DI GIUSTIZIA, ARTIGIANI DI PACE

La giustizia per la pace non si costruisce solo a livello istituzionale. Non basta un'«architettura» istituzionale della pace: vi è un «artigianato» della pace in cui tutti siamo direttamente coinvolti a partire dalla nostra vita quotidiana (FT 231). Il cammino comincia dalla nostra interiorità, perché «*con cuori spezzati in mille frammenti sarà difficile costruire un'autentica pace sociale*» (FT 229).



Marcantonio Franceschini (1648-1729), ***Abbraccio tra Pace e Giustizia.***

Nella prospettiva di Papa Francesco, l'artigianato di pace si esprime nell'efficacia di una spiritualità universale di amicizia comune. L'artigiano della pace è un amico che condivide le difficoltà del viaggio con tutti i suoi compagni, sentendole come proprie, nella consapevolezza che «*ogni violenza commessa contro un essere umano è una ferita nella carne dell'umanità*» (FT 227). Egli sa che la costruzione di una società basata sul servizio, più che sul desiderio di dominare, dipende anche da lui. Questo artigianato si sente coinvolto in processi di solidarietà collettiva e in battaglie sociali per i diritti negati, portate avanti da quei movimenti popolari che il Papa definisce liricamente «*seminatori di cambiamento, promotori di un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia*» (FT 169). È un'opera che vive di giustizia, solidarietà e perdono.

PER UNA AZIONE MINIMALISTA

Anche noi, nel nostro piccolo, possiamo dare un contributo reale:

Interessandoci all'operato del nostro governo e sensibilizzando la comunità sulle realtà violente.

Esercitando il diritto alla libertà d'informazione.

Promuovendo l'inclusione e il rispetto verso chi proviene da contesti, origini etniche, religioni, generi, orientamenti sessuali e opinioni diverse.

Segnalando ogni tipo di violenza e di ingiustizia di cui veniamo a conoscenza.

Insieme possiamo aiutare a migliorare le condizioni per una vita nella giustizia per tutti. Come ci ricorda Eleanor Roosevelt:

«Dove iniziano i diritti umani universali? In piccoli posti vicino casa, così vicini e così piccoli che essi non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Questi sono i posti in cui ogni uomo, donna o bambino cercano uguale giustizia, uguali opportunità, eguale dignità senza discriminazioni. Se questi diritti non hanno significato lì, hanno poco significato da altre parti». ◆

STEFANO ZERBINI
zerba1956@gmail.com